

Un Tempo una Memoria



Poesie di Claudio Sabatini
In collegio dal 1936 al 1946 – Vive a Roma

IL CASO QUESTO MELANCONICO SISTEMA

La vita non mi é più,
Arrestata in fondo alla gola,
Che una roccia di gridi.
Ungaretti "Il Dolore"

"Et j'ai vu quelquefois ce que l'homme a cru voir."
da il "Bateau Ivre" di A. Rimbaud

QUESTO E' UN UOMO

Claudio Sabatini è un mio amico e a volte l'amicizia fa velo sulla ragione. Ma nel suo caso non credo che sia così per le parole che mi appresto a scrivere in apertura alla sua raccolta di poesie.

Le poesie di Claudio non sono l'opera di un poeta di professione, ammesso che ne esistano, ma sono la forma poetica che, in un arco assai lungo di tempo, egli ha voluto dare ad alcune esperienze cruciali della sua vita: una vita cominciata come quella di tanti giovani, all'insegna degli studi nelle aule di un nobile e antico collegio, e deviate bruscamente dagli avvenimenti che sconvolsero il nostro Paese quando, nel 1943, prese atto che la guerra malamente cominciata era ormai perduta.

L'8 settembre raggiunge Claudio e il fratello maggiore, Fabio, nei castelli romani, dove vedono di persona il trattamento che i tedeschi riservano agli ex alleati. Poi la notizia del trasferimento del governo Badoglio a Brindisi.

Bastano queste notizie per indurre i due fratelli a partire per il Sud. E' una scelta che molti giovani faranno in quei giorni e nei mesi successivi, schierandosi su fronti opposti, ma mossi da un comune bisogno di reagire all'umiliazione di una Patria che era sembrata grande fino a poco tempo prima e che ora appariva in tutta la sua debolezza, se non addirittura perduta per sempre.

Non è questa la sede per seguire le vicende dei due fratelli: il viaggio avventuroso verso il Sud, le difficoltà dell'arruolamento, le missioni con i servizi USA nell'OSS, le scelte diverse e la

separazione, Fabio con gli americani, Claudio a risalire la penisola con i bersaglieri dell'esercito ricostituito, mentre il padre, ufficiale catturato in Sicilia, langue in un campo di prigionia alleata.

Sono le vicende, apparentemente assurde, di un mondo che ha perso il suo baricentro. Claudio tornerà a Roma alla fine di agosto del 1944, dopo un duro inverno in prima linea sui monti dell'Abruzzo e una rovente estate sul fronte marchigiano. Fabio, catturato in missione da un gruppo di sedicenti partigiani nella zona di Ascoli Piceno morirà in circostanze oscure, ucciso, come si suol dire, da 'fuoco amico'. Il padre tornerà dalla prigione soltanto alla fine del 1945 e insieme a Claudio cercherà invano di rintracciare il figlio perduto.

Nella Roma del dopoguerra Claudio si farà nuovi amici, cercando di ritrovare il filo di un percorso spezzato. Amerà la letteratura, la poesia, l'arte.

Conoscerà i sogni che i suoi vent'anni prescrivono a quanti hanno animo predisposto a volare oltre i problemi della quotidianità, problemi con i quali, come tutti, sarà chiamato ben presto a misurarsi.

A quel punto i temi della sua poesia sono già delineati: la gioventù spezzata, la guerra, la perdita del fratello, l'amore come perdita irrimediabile, il dolore della memoria; e questi temi si ritrovano con sorprendente puntualità, anche se in forma più matura, in anni molto lontani tra loro.

Questi temi Claudio non li ha trasfusi solo nelle sue poesie, ma li ha narrati in mille forme agli amici, ai figli, e a quanti hanno apprezzato e amato la sua natura più profonda di antico cantastorie di un tempo che sta scomparendo. E proprio perché non scompaia del tutto, gli amici hanno voluto raccogliere queste sue poesie e fargliene dono, come testimonianza di un uomo che ha vissuto tempi difficili conservando la *pietas* che contraddistingue quanti hanno provato il dolore della condizione umana e hanno imparato a convivere con sofferza ma non rassegnata dignità.

Aldo G. Ricci

Sovrintendente Archivio Centrale dello Stato

VERSI ANTICHI E MODERNI

Talvolta mi prendi per mano
fratello
e mi guidi nel parco delle memorie
Conosco quei giardini
le sue piante gli alberi e le fontane antiche
giochiamo fanciulli in laghi azzurri di grida
le dita sottili della luce ti attraversano
l'erba dei prati non si piega
sfiorata dai tuoi piedi in corsa
non hai ne' orma ne' ombra oramai.
Tanti anni fa scrivevo queste cose
che rileggo soffrendo
e adesso che tutto è consumato
forse esistono ancora i giochi della tua
infanzia
con gesti ingenui e spontanei
e tutte quelle parole bizzarre
il riso e il pianto dei tuoi sentimenti di
bambino
che aprivano il cuore ai tuoi genitori
che oggi rivivo nel mio nipotino
Tutto questo oramai sono palloncini colorati
spariti nell'immensità del cielo

Adesso ho soltanto parole di preghiera
per te che mi sei stato compagno di
giovinezza
trascorsa tra gioie e dolori
nei periodi degli studi e del collegio
e durante i pericoli e gli entusiasmi
del lungo viaggio a piedi e della guerra
Adesso ho solo parole di preghiera
palloncini colorati
che sfuggono e vanno a morire
Chissà dove

1951 - 2007

ITALIA

Il tuo martirio mia patria
ha scavato nel mio sangue
l'abisso ove rinchiudere
il mio dolore
ove seppellire mio fratello

1944 — 1950

UNA VOLTA

Una volta
erano solo parole d'amore
Solo emozioni
ragione senza fede
Adesso
ragione e fede combattono
in un mondo che sfugge
Attendo altre parole
frasi che l'anima cerca
con muta speranza
con ansia disperata
prima che si faccia notte

APPARENZE

Un ponte sul fiume
L'altro nella corrente
Così l'apparenza è nelle cose
Il silenzio nella musica
Il buio nel giorno
La vita nella memoria
Viviamo in quello che abbiamo perduto
Senza il passato
Non esiste presente
Vorrei dilatare il tempo
Per mio fratello Fabio
Di te
di tutto il tempo vissuto insieme
di tutte le nostre speranze
le nostre ansie
le immagini
riflesse nello spazio
non mi restano
che poche parole sul marmo
Ho sorretto il peso
delle tue ossa
legate nel tricolore
quando ti misero nella terra
e in te assassinarono il mio sangue

SOGNI

Ancora sulla via antica
invasa dalle erbe
così cara
così conosciuta

così ogni volta con ansia
desiderata
con la fuga degli alberi
contro lontane nuvole
e mani verdi
che carezzano pensieri
senza senso
Conosco il gusto
di perdermi
La sofferenza
di svanire il tempo
in sogni impossibili

PRIMAVERA

Un ramo fiorito
di neve
un tenue filo
che beve la luce
e ne trema
Dolce speranza
che sempre rinasce
senza ragione
e lascia un'orma
nel vuoto del cielo
che dice ritorna
Dolce speranza
senza ragione
breve primavera
sul ramo fiorito
di neve

PERDUTO

Perduto
tra questi vascelli
del cielo
indecisi cristalli
sulla città
dopo la pioggia
Alcuni tenui lumi
in porti profondi
sopra l'orizzonte
Altri naviganti
solitari
senza vele o bandiere
verso silenti naufragi
di astrali trasparenze

IL SURROGATO DELL'AMORE E LA MEMORIA

Strisce colorate
fasciano il mondo
sono legami d'amore
che non finiscono mai
neppure dopo la morte
legami d'amore
singoli o doppi
Quanto amore disperso
Quanti giorni
e notti d'amore
perduti
Strisce colorate
fasciano il mondo

OGNI COSA NEL TEMPO

Una sommersa voce
riaffiora
dal lago della memoria
e si perde
nel labirinto dell'esistenza
In un mondo a parte
saremo insieme
non ci sarà tramonto
nessuna eclisse
Esistiamo
e con noi nella realtà parallela
ogni cosa nel tempo

I MONTI DELLA LUNA

Questa quasi vita
Questa quasi morte
sono scritte
sui monti della luna
Hai messo la mano
sulle mie labbra
Non ami parlarne
Ti sgomenta forse
senza difesa
il profondo precipitate
nei ricordi

RITORNO A MONDRAGONE

Anche per noi la notte
poi l'alba tiepida
riluceva d'iride

nelle vetrine dei corridoi
Ricominciava la processione
dei volti in duplice fila
riflessi alle porte degli studi
mentre insisteva arcano
il motivo della pendola
Era l'ora della scuola
Adesso sono realtà stratificate
Sei uscito dalla notte
poi nel cortile dei tigli
con i compagni intorno
i capelli ribelli e lampi gelidi di grida
Ecco ancora metallica rimbalza
la sfera sotto il porticato
Vorrei chiamarti
ma la voce si perde ingoiata dai draghi
estatici testimoni a questa nausea di morte
mi arresto al limite proibito
oltre l'ignoto di mondi sovrapposti
ora come non mai tutto quanto perduto
mi appartiene

2000

FINE

Come potrò vivere ancora
se la sorte di un gatto
mi fa soffrire
Cavaliere dalla triste figura
Cavaliere errante
senza più ideali
Don Chisciotte della realtà
senza una qualsiasi Dulcinea
per sognare
Forse è arrivata anche
la parola fine
alla quotidiana
ripetizione dei gesti

2005

ANCHE DIO

Vedi anche Dio é stanco di me
La vertigine dell'attesa
Sprofonda nell'angoscia
Un cieco labirinto senza cielo
un'onda oscura che cela
chissà quali abissi
Vedi anche Dio é stanco di me

2005

VERSI RITROVATI

Quando ogni cosa annega
ti cerco
quando fa buio
e non riconosco
neppure le mie mani
ti cerco
quando grido aiuto
ed ho paura del mio nome
ti cerco
Di questo soltanto
mi hai fatto ricco
Di poterti parlare
anche se non ti conosco

Preghiera 1954 riscritta nel 1987

ANCORA VERSI RITROVATI

Come la luce
aderisce alla foglia
e ne traspare
Come lo spazio
intorno a te si adagia
e disegna le ombre
così la tua presenza
visita il mio sangue
e m'illumina

I GIOVANI

I giovani
sotto le pensiline
lunghe strisce d'oro nel pulviscolo
Sotto le pensiline
con sacchi enormi adagiati
Sotto le pensiline
in molli pose distesi
Lungo le banchine della ferrovia
in lunghe attese confusi
in lunghi richiami colorati

UNA TOMBA ETRUSCA

Pittura antica
sulle pareti della tomba
Così
questa perenne immagine
non vuole la luce
Forse
dissolto ai piedi dei violatori
polvere di sogni
anche il tuo ricordo
cadrà nell'oblio

VERRANNO ALTRI GIORNI

Verranno altri giorni
pure di me
lo spasimo
dovrebbe violare
il silenzio
Di tutto l'azzurro
di tutta la gioia
pago adesso
in giorni irreali
Pure di me
il pensiero
dovrebbe violare
il tempo
Verranno altri giorni
non più vuoti
in altri spazi
in altre dimensioni

LONTANO

Lontano
tra i fumi azzurri
delle montagne
oltre
ampi laghi di nebbie
della pianura
le cose degli uomini
si confondono
con la natura

S. Silvestro Gennaio 1988

IL TEMPO

Ed ogni volta é così
di nuovo lo schianto
di sempre
Ogni volta
si riavvolge il tempo
nel suo guscio effimero
fino all'incontro
delle due realtà

ANCORA VERSI RITROVATI

La morte
mi ha frugato
in ogni recesso
senza nulla trovare
Fiume impassibile
mi ha abbandonato
lungo l'argine
Mi scolora il sole
nell'infecunda
indeterminata aridità

IL VUOTO E LA FORMA

M'era compagna la tua assenza
Eri sparita nel viale
che porta alla chiesa
sopra la marina
Poi fu la notte
Nell'assurdo limbo disperato
palpita ancora di te
il vuoto incredibile
intimo segreto
che in me la tua forma ha scavato

PAROLE

Le ultime parole
tra noi furono
parole d'amore
Poi il silenzio
un pianeta gelido
l'attesa infinita
Le ultima parole
tra noi furono
parole d'amore

DELLA NOSTRA ESTATE

Tutta l'estate
arsa d'assurdo
di strade sabbiose
tra le case bianche
ove gli amici
abitano in confusione
e tu sopra tutto
contro corrente per cercarti
Notti e giorni
non avevamo senso
Poi verso un'ora indefinita
in costume sulla spiaggia
nel sole immenso
e nel mare
tra il riso delle onde
potevamo parlarci
Tutto questo è trascorso
una musica riaffiora il sapore
di quella stagione
non sono capace di seppellire
i giorni di luce
Nel ricordo perdo tutto di me
e quanto resta
ripercorre ancora
un viale conosciuto
Non ho più parole
forse un gesto
per andare oltre
dove anche le immagini
scompaiono

Anzio 1951

PER MARISA

E la favola antica
si rinnova
I tuoi lineamenti si addolciscono
Lievemente ti trasformi
Mentre nasce da te una vita

1954 – 1964

DIARIO

Tutta la felicità
che potevi darmi
l'ha consumata l'attesa
Ci tormenta
il conflitto antico
Anche vicina
mi manchi

ANCORA PRIMAVERA

La primavera
aveva bussato
Talvolta trasalivo
in un palpito di passi

Montecompatri 1943

HAI SCRITTO...

Hai scritto il mio nome
e l'omega
Dell'io di ieri
si cibano le memorie
che origliano all'alba
e non attendono più la notte
Avrei dovuto
intrecciare i destini
invece dei ricordi
Adesso dentro il mio pensiero
sei in una gabbia d'oro
invulnerabile
vivi e indifferente
solchi il mio essere
E' giusto che sia così
che l'io di ieri
senza qualità
discenda nel nulla

ATTESA

Nel tempo sta sospeso
uno spazio senza confini
Domani

5 gennaio 1952

VITA PROVVISORIA

Siamo manichini smessi
di un'effimera stagione
che dura soltanto una gioventù

1950

GUERRA SUL FIUME

I colpi radi della mitragliera
nel chiaro mattino
subacquei
tra le lontananze delle valli
rarefacendosi
in lunghe gole viola
Il grano contro il cielo
Poi il giallo sull'azzurro
rotta la sottile magia
da fiori scarlatti
Gli elmetti scottavano
fuori dalla mia buca
rondini impazzite
garrivano con lingue di fuoco
Il ferro voleva straziare la carne
fiori scarlatti
Il giallo sull'azzurro
rondini impazzite
i colpi radi lontani nelle valli
sotto un sole implacabile

Fiume Musone (Marche) Luglio 1944

IMMAGINI

Il sole in fondo al fiume in piena
tra due righe d'oro
fino alla bruna che attenua
l'intaglio incerto della città
Porgevi i tuoi seni acerbi
alla brezza marina
ed eri alta nel sole
sugli scogli dove suona il mare
Vedremo
sul nostro sogno infinito
il desiderio materno della sera
reclinarsi ala silente
e gli angeli curiosi
fuggiranno da noi
ridendo tra loro
del nostro dolce incanto

Agosto 1948

Lettera di Sandro Paparatti
a
Claudio Sabatini

Scrivere di te, della tua poesia, della tua vita, mio caro Claudio, è come se io scrivessi di me, della mia poesia, della mia vita. Abbiamo vissuto troppi anni assieme, abbiamo parlato di Poesia, di libri, di noi per tanti anni, quando, usciti per fortuna dalla guerra dannata che ti privò di metà del tuo sangue rendendoti solo, noi, in quella tua bella stanza ove erano più libri che altro, credevamo di ricreare il mondo e di poter tornare ad essere Uomini !

Sono stato il primo a recensire la tua opera prima e ricordo ancora che mi venne spontaneo di dire: " la Poesia è dono dei puri come il sole è dono del giorno".

Troppi anni son passati, Claudio mio caro, ma di essi e rimasta impressa nella nostra anima, un'orma indelebile e sanguina; e rimasto, soprattutto, la certezza che soltanto la Poesia può salvare il mondo, poiché essa scorre nelle nostre vene come il sangue, per farci del bene!

Un librettino verde, piccolo, con un titolo a caratteri neri, preceduto e seguito da puntini: eccolo, e qui dinanzi a me, ancora caldo del calore e della purezza con cui tu le avevi concepite e scritte!

Ed oggi, credimi, se ti dice che le rileggo con lo stesso animo di allora, poiché nulla è mutato in te, in me; ci hanno appenato gli anni, ci hanno logorato i giorni, ci ha travolto, nostro malgrado, la Vita, ma noi siamo rimasti tali e quali eravamo allora... oserei dire, sicuro di trovare in te una certezza, ci sia rima sto ancora in circolo nelle vene lo stesso sangue di quei bei giorni!

"Dove i sogni vanno a morire"...Ma tu allora davvero credevi che i sogni muoiono? Sì, forse allora i tuoi anni freschi, il tuo dolore, il tuo Amore ti facevano credere che i segni potessero morire! Ma noi, Claudio, sappiamo che la "Vita e un sogno" disse il grande poeta di Spagna, il mondo è un sogno, soltanto l'AMORE è eterno e realtà perché esso ci è stato distillato nel sangue da Dio che ci ha fatto Uomini apposta "Amor che a nulla amate amar perdona".

Ed ecco oggi tu, riprendendo la tua vena mai estinta, ma soltanto sopita, mi mandi un tuo nuovo libro a cui dai per titolo: " Un tempo una memoria"!

Ma che cosa è il tempo, che cosa la memoria, Claudio, se non altro che una parentesi nella quale noi siamo iscritti, espressione stupenda della nostra umanità, del nostro Amore, del nostro dolore, di tutti noi stessi che ancor oggi, nella bufera infernale che sta attorno, sappiamo ancora cantare (come si diceva una volta dei poeti, dei Trovatori, innamorati e tristi, alla ricerca di una Madonna a cui dedicare i loro "cantari"!)?

Ed è sul filo della memoria, che è vita, ricordati, che tu oggi riapri il tuo animo e canti nella stessa maniera e con le stesse note di allora, per risentirti Uomo, per rivivere nella memoria, oltre il tempo ed oltre lo spazio, gli anni di allora.

Lo stesso metro, la stessa ansia, lo stesso Amore, direi le stesse parole; dici tu: un po' nuove, un po' antiche Ma se io leggendo ritrovo il tuo stesso animo; se io leggendo mi sento ancora accanto a te, quando parlavamo di Poesia e di Amore, se leggendo oggi questi tuoi versi nuovi, ritrovo magicamente il suono della tua voce, della voce di quelli che allora ci stavano accanto, se io rivedo il sole morire attraverso i vetri della tua finestra al tramonto; se io rivedo quella discesa pietrosa che mi portava alla tua bella casa di Montecompatri, tra il verde sereno ed il profumo delle erbe!

Se io mi ritrovo ancora accanto a te per scendere in quel cunicolo, tra i rovi, alla ricerca di quel meraviglioso mosaico che noi vedevamo sotto l'acqua corrente e che tu dicevi di avere esplorato fino in fondo?

Vedi, Claudio, che cosa mi rinnova questa tua poesia che tu dici nuova, vedi la magia del sogno che non muore, mentre mi fa ricordare una frase stupenda del mio grande Gioacchino da Fiore (ricordi "lo calabrese abate Gioacchino — di spirito profetico dotato" di cui ci ricorda Dante?) quando egli afferma "Nihil esse suum nisi citharam?"

Che cosa voleva dire il grande mistico calabrese, se non che il canto. L'Amore sono il nostro sangue?

Ieri ed oggi, non c'è passato né presente; c'è soltanto il nostro affannoso correre incontro al Sogno che è vita, che è Poesia, che è tutto noi stessi

Non ci sono "ultime parole", non hai bisogno di "cercare, di questo soltanto mi hai fatto ricco, di poterti parlare, anche se non ti conosco"; non serve dire "ho vissuto nel passato-adesso ogni istante vivo con te"!

Nella nostra vita non c'è istante, non c'è presente né passato, non c'è ieri né domani: ci siamo NOI, vivi e pieni di Amore, pronti a riaprire le pagine della nostra vita e rivedere, come fosse oggi, quello che fummo e che siamo, perchè noi siamo Uomini!

Roma 1990

Quel che resta del tempo

Poesie di Claudio Sabatini

Agg. 31 ottobre 2008

SUPERSTITE

Smarrito in questa ridda di nomi
In questa lanterna magica di volti
Perduto in questa selva di morti
Ricordo ancora l'urlo della sirena
piantata nel cuore
Oh amata mia
Oh desiderati compagni di viaggio
che avete raggiunto la meta
Un uragano di ricordi
Mai s'arresta l'urlo della sirena
che lacera l'anima
nella foresta dei ricordi

Aprile 2008

IL PIAZZALE

Gianni
ricordi il profumo dei tigli
i richiami dei prefetti nel piazzale
la doppia fila dei convittori
che rientravano negli studi
stanchi i volti sudati
il metallico rimbalzo del pallone
Ancora si odono le voci di allora
Hai dipinto con l'animo tutto questo
forse soffrendo
Chi chiamava
Chi ancora chiama

Mondragone Inv.2008

IL VIALE

Padroni del tempo e dello spazio
eravamo in corsa
sotto lo sguardo sognante della Madonna
lungo il viale alberato meta dei nostri giochi
mentre indifferenti le Parche
filavano i nostri destini

LA MIA PATRIA

Sei la mia Patria
anche se non mi conosci
anche se ignori
chi per te ha dato la vita
Sei la mia Patria
lo eri anche quando ferita ed umiliata
ci hai chiesto aiuto per risorgere
anche allora eri la mia Patria
quando molti fuggivano
Sei la mia Patria
anche se taluni affermavano che eri morta
Sei sempre viva nel mio cuore
lo sei sempre stata
perché Tu sei la mia Patria

1950 – 2005

VOCI ANTICHE

Una volta
nei tuoi occhi si apriva l'alba
Ascolto Chopin
le note del pianoforte
martellano la mia anima
così i tuoi tacchi martellano
il mio cuore

PER CLAUDIO MARCELLO

Un amore infinito senza confini
Una landa sconosciuta senza leggi
Una tenerezza senza ragioni
E' l'ultimo sentimento di una vita trascorsa
Eppure un giorno
tutto questo diverrà un grumo di stelle

estate 2008

PAROLE

Il cielo notturno è pieno di luci
sono le parole mai dette
come anche quelle mai lette
Sembrano stelle
ma sono soltanto parole
liberate dall'indifferenza

2008

PARAFRASANDO SAFFO

Nel bosco c'è un ometto
E poi di seguito tutta la filastrocca
che noi bambini recitavamo all'asilo
Fanciullezza fanciullezza
perché mi hai lasciato
e sei andata via
mai più tornerò a te
a te mai più tornerò

2008

ALLE SOGLIE

Mi angoscia
questo susseguirsi dei giorni
immutabile e senza pietà
Signore
questa è la preghiera di Alceste
per quel poco che è rimasto
prendi me se necessario
Io non so
se ancora busserai
a questa porta
non so se potrò ancora rispondere
Spero lasciarti
almeno un ricordo
un'ultima speranza

Estate 2008

CHISSÀ

Chissà
forse alla fine ci uniremo con il Tutto
E' la precarietà di questo tempo concessoci
che ci tormenta
Forse
come i nostri avi
dovremmo afferrare il presente
vegetare indifferenti in una dimensione
disumana

Siamo solo un riflesso della divinità
uno specchio fragile
che il tempo dovrà infrangere
